

Verso nuove primarie

Il segretario diessino, Piero Fassino, con una lettera ad un giornale, annuncia l'intenzione di lavorare per dare risposta alla domanda contenuta nella grande partecipazione popolare al voto per le primarie volute da Prodi e Bertinotti. Fassino ritiene che anche gli elettori debbano contribuire alla scelta dei candidati per le prossime elezioni politiche. Forse Fassino si è reso conto che il meccanismo delle oligarchie romane che decidono tutto non è il massimo della trasparenza e se confermato anche questa volta, potrebbe produrre disaffezione e magari rendere più precaria una probabile vittoria elettorale. Come procedere? Primarie e grandi assemblee di eletti ed elettori, questi gli strumenti da utilizzare dice il segretario. La problematica non è da poco. Il metodo delle primarie fu introdotto nella legislazione dello stato del Wisconsin nel 1903. Si diffuse lentamente negli altri stati americani fino alla prima guerra mondiale, dopodichè cadde per molti anni nell'oblio. Il progetto che stava dietro alle primarie era molto semplice. L'ala riformatrice della democrazia americana riteneva che i partiti, democratico e repubblicano, fossero caduti in mano a capi inamovibili (spesso corrotti) e apparati gerarchici capaci di autopertpetuarsi attraverso il controllo delle tessere e dei congressi. L'unica strada per rompere quel potere fu individuata nel far scegliere i candidati non ai partiti, ma agli elettori. I riformatori non vinsero la loro battaglia all'interno dei partiti. Riuscirono a vincerla fuori facendo introdurre nella legislazione degli Stati l'obbligo delle primarie. Questo suscitò grandi dibattiti. I partiti da associazioni private volontarie rischiavano di divenire una sorta di agenzie statali. E così è accaduto. Per partecipare al voto, organizzato dalle strutture pubbliche e non dai partiti, furono posti vincoli a seconda i diversi Stati e ciò ridimensionò il processo riformatore. Ma forse in un Paese come l'Italia potrebbe andare diversamente. Dipende dalla volontà politica dagli innovatori nostrani.

Che la problematica della democrazia del nostro Paese sia in parte simile a quella che dovettero contrastare i riformatori americani è evidente.

Che cosa sono oggi i partiti politici? Come funziona la loro vita interna? Come si seleziona la classe dirigente?

In un dibattito a Città di Castello a cui ho partecipato, un vecchio compagno di militanza ha detto: "nei partiti di oggi esiste una norma: qui non si parla di politica, si discute di organigrammi". Esagerava o è vero che le strutture organizzative dei partiti non funzionano se non in occasione delle elezioni? Come si sono scelti i candidati e chi li ha scelti?

Al di là dell'ignominia della legge elettorale berlusconian-casiniana o anche per questa bruttura, i candidati dell'Ulivo dovranno essere selezionati con procedure rigorosamente democratiche e trasparenti, con una forte partecipazione di popolo. Ogni voto dovrà essere acquisito sulla base di un consenso ai programmi, ma anche attraverso un apprezzamento di popolo per

il concorrente alla carica. Le liste non dovrebbero essere stilate nelle segrete stanze delle sedi di partito pena il rischio di scarsa mobilitazione per il voto.

E' noto che nella Casa delle Libertà, essendoci un proprietario, la questione non si pone. Berlusconi da buon padre di famiglia saprà redimere le diverse esigenze. I candidati, ne siamo certi, saranno scelti in rapporto al grado di fedeltà al capo clan, ma nel centrosinistra le problematiche sono, per fortuna, diverse. Siamo certi o almeno lo speriamo che, nonostante il successo, Prodi, non vorrà interferire con la scelta di tutti i candidati dell'Ulivo.

Come procedere non è scelta facile e forse sarebbe saggio discutere di questo piuttosto che schierare le truppe dietro o contro il Sindaco Cofferati. Persona da molti apprezzata che deve gestire una città complessa e vivace. Una città che ha imparato a conoscere soltanto recentemente accettando il sacrificio della carica di primo cittadino. L'elettorato bolognese gli ha dato un forte mandato di governo e si attende da Lui grandi risultati. Il fronte aperto dal sindaco non è cosa da poco e sarebbe sciocco considerare la questione del vivere urbano come questione secondaria. La sicurezza non è questione di destra o di sinistra. E' vero. Ma come si ottiene una convivenza sicura può essere invece frutto di scelte condivise o no. L'immigrazione è problema complesso da gestire e utile sarebbe affrontare il problema con uno sforzo di comprensione dei passaggi necessari a rendere l'inclusione frutto della legalità, ma anche della solidarietà. E' una illegalità diffusa l'obbligare a lavorare in nero o pretendere affitti mostruosi per posti letto in fondi e cantine? Non è che ci sia una grande attenzione verso queste forme di illegalità. Ma forse sbagliamo valutazione e per ignoranza non conosciamo le intenzioni dei governanti al riguardo.

La tolleranza zero è uno slogan che può funzionare nella propaganda della destra. Non può essere lo slogan dei democratici. Consiglierei, al riguardo, la lettura di un testo di Bronislaw Geremek intitolato "Uomini senza padrone". E' una sorta di storia dell'umanità attraverso l'analisi dei comportamenti delle classi dirigenti nei confronti delle masse di poveri affamati, dei mendicanti e dei diversi da noi. Libro istruttivo il cui studio forse sarebbe utile a chi ha le responsabilità di gestire le contraddizioni della globalizzazione. Legge e ordine è una boutade bella in bocca ad uno sceriffo di Tombstone o di El Paso. A Bologna suona male.

Corriere dell'Umbria 30 ottobre 2005